

*Questo libro è dedicato a M. Carradine
che avrebbe voluto scriverlo lui*

Andrea Valente

UN ELEFANTE SOTTO IL LETTO

© 2014 Edizioni Lapis
© 2015, Andrea Valente – pubblicato in accordo
con Caminito S.a.s. Agenzia Letteraria
Tutti i diritti riservati
Prima ristampa febbraio 2016

Edizioni Lapis
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it
e-mail: lapis@edizionilapis.it

illustrazione di copertina di Francesca D'Ottavi

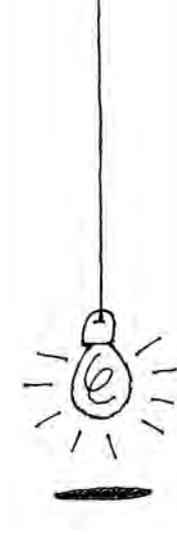
ISBN: 978-88-7874-377-9

Finito di stampare nel mese di febbraio 2016
presso Tipografia Arti Grafiche La Moderna
Roma

 Lapis
edizioni

Prima parte





Era ancora presto, **TROPPO PRESTO** per alzarmi.

Del resto non so per te, ma per me è sempre troppo presto quando si tratta di svegliarsi al mattino: gli orologi migliori non le hanno nemmeno le ore del mattino... così mi rigiro un po' infastidito sul materasso, mi annodo intorno alle lenzuola, contorco il cuscino, infilandomi il muso alla ricerca del buio più profondo finché, grugnendo non so cosa, mi accorgo che pur essendo ancora troppo presto, **è contemporaneamente troppo tardi** e mi tocca fare tutto di corsa e di volata: pipì, colazione, denti, il calzino sotto il letto, una coccola all'elefante, sotto il letto pure lui,

zaino, ciao a tutti, bici, e via a scuola, pensando a qualche scusa per giustificare il ritardo.

FRENAAA!

Come sarebbe, *una coccola all'elefante?*

Quale elefante?

Vuoi vedere che stavo ancora dormendo ed ero nel bel mezzo di un sogno? Perché in tal caso potevo prendermela con calma, godermi il sogno, il sonno, il letto, il materasso e il cuscino con dentro il muso.

Quasi andai a sbattere contro il semaforo, invece per fortuna riuscii a fermarmi in tempo, lasciando sull'asfalto tre quarti di suola. Girai la bici con un salto e tornai di gran carriera verso casa.

Sarà stata un'illusione, non credi? Può capitare, così presto la mattina. Figurati che una volta scambiai mia sorella per un lampadario, invece...

Invece lascia perdere mia sorella che non c'entra nulla, perché quando arrivai, trafelato, a casa, mi ci volle molto poco per notare che quello

sotto il letto accanto al calzino **ERA TUTT'ALTRO CHE UN'ILLUSIONE**. E ancora meno mi ci volle per scoprire con terrore che, da sotto il letto, lo strano ospite se ne era uscito chissà come e mi aveva seguito fino in giardino, lasciandomi poi andare per la mia strada a pedalare di gran fretta. Preferivo non immaginarla, una simile bestia sulla bicicletta...

Spaparanzato sotto al fico e sopra i fiori, mi guardava e pareva persino sorridermi, ma che ne sapevo, io, di come sorride un elefante, con due zanne appena? Però sorrideva, tranquillo e beato, tanto mica era lui, quello in ritardo per la scuola...

Quasi svenivo.



Avevo sempre sognato di avere **un cucciolo tutto mio**, un amico da spupazzare e con cui giocare al posto di fare i compiti, o con cui fare i compiti, così se poi sbaglio qualcosa è colpa sua. Un cagnolino scodinzolante, non importa la razza, anzi, meglio se di specie indefinita. Non troppo piccolo, né troppo peloso e poco bavoso, per cortesia, che l'idea di farmi leccare da un quadrupede mi ha sempre creato un certo imbarazzato disagio.

Invece non c'è mai stato verso di adottare alcunché con la coda né altro.

Mai avrei pensato che un giorno il mio *cucciolo* sarebbe stato **PIÙ GRANDE DI ME**, ma devo dire che

tutte le indicazioni erano state rispettate: per essere un quadrupede, la bestiola aveva quattro zampe davvero e certo l'elefante non si poteva definire *troppo piccolo*; né era troppo peloso, affatto, a parte un simpatico ciuffo sul cranio e un altro in punta di coda. Quanto alla bava e alle leccate, la situazione per il momento pareva sotto controllo.

Fu così che mi ritrovai con **un elefante tra i piedi**, che è una di quelle cose che ti possono cambiare la vita. E questo a prescindere dall'erba calpestata e i poveri fiori della mamma, che poi chi la sente la mamma?!

Provai a ricambiare il sorriso, ma senza zanne non era la stessa cosa.

Non sapendo cosa fare gli dissi "ciao", ma certo non potevo aspettarmi che rispondesse.

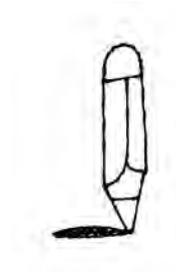
Lentamente mi avvicinai, pronto per darmela a gambe se solo avesse mosso **LA PROBOSCIDE** di un millimetro, e con il dito indice gliela sfiorai. Non so perché, ma il dito indice è sempre quello che si manda in avanscoperta per tastare qualcosa e accertarsi che esista davvero. Perché mai non si

usa il mignolo, o l'alluce? Oppure la punta del naso?! Mah, chissà...

Fatto sta che la proboscide era lì, non c'era dubbio: il dito indice in queste cose non sbaglia. E con lei esisteva tutto quello che ci stava attaccato, spaparanzato sotto il fico a guardarmi con un sorriso a tutte zanne.

DIVENTAMMO AMICI, immagino.

Meglio così.



E adesso?

TI PORTO A SCUOLA CON ME?

Escluso.

Non vado a scuola nemmeno io!

Ecco, questa non sarebbe una cattiva idea...

Ma no, escluso.

Ti nascondo nella mia cameretta, ti rimetto sotto il letto. Ti lascio anche il calzino. No, con tutto quel disordine rischierei di non trovarti più.

Escluso.

Senti, facciamo così: tieni la mia merenda, casomai ti venga fame. Io vado a scuola che davvero non ho scelta; tu fa un po' quello che

preferisci: restate sotto al fico, fatti un giro, dormi. Sei grande e grosso e di sicuro sei in grado di badare a te stesso.

Gli porsi la mia mela rossa rossa, che lui afferrò delicatamente con **le sue buffe narici in punta alla proboscide**, per trangugiarsela in mezzo secondo senza nemmeno masticarla.

Buon appetito! Sorrisi, e data una carezzevole pacca sulla zucca corsi a scuola.

Peccato.



Lo chiamerò Annibale, pensai mentre pedalavo.

La maestra ci aveva fatto una testa così con la storia di Annibale e i suoi elefantoni a spasso sulle Alpi, al punto che per me **Annibale ed elefante erano sinonimi**. Io avevo sempre avuto non poche difficoltà a immaginarmi la scena: gli elefanti sulla neve, ma in che film?! E senza skilift, per giunta! O forse la funzione degli skilift la facevano proprio loro, poveretti, trascinando sciatori cartaginesi sulle piste. Adesso, però, le cose erano cambiate e con un **VERO ELEFANTE** tra le mani...

Potevo dire in giro che si trattava della reincarnazione del generale di duemila anni fa che,

ironia della sorte, era riapparso in questa nuova vita sotto forma di ballonzolante pachiderma. Magari qualcuno ci avrebbe creduto davvero.

Ma forse Annibale era un nome un po' scontato, non credi?

ALLORA ASDRUBALE!

Ecco, Asdrubale non era male, anche per dare un po' di importanza a questo tipo di cui l'unica cosa che sapevo è che per millenni era stato sempre e solamente il fratello di Annibale.

Asdrubale suonava pure meglio.

Meglio persino di Scipione.

Sì, però, se poi veniva fuori che anche l'elefante nel mio giardino aveva un fratello, ecco che sarei stato costretto a chiamare quello Annibale, se non altro per coerenza, e saremmo stati al punto di prima.

E se davvero chiamavo Annibale, o Asdrubale, un elefante, **la parte degli elefanti a chi la facevo fare?** E come distinguere gli uni dagli altri?

Non so. Dovevo pensarci bene, perché un nome è una cosa seria, perbacco!

Entrai in classe tutto trafelato e, scusandomi come al solito per il ritardo, mi infilai nel banco, cercando di capire a che punto della lezione fossimo arrivati. Lezione di storia, ovviamente, solo che per fortuna Annibale lo avevamo passato da un po'.